

E la scimmia ride

Naturalità della famiglia & apocalisse della società

di GABRIO ANDENA

Ho seguito con una certa curiosità il dibattito sui DICO. E, ad essere sincero, con un notevole divertimento. La legge prodotta è abbastanza ridicola, incompleta, poco utile, ma il dibattito non credo sia tanto sulle norme legislative effettive, quanto piuttosto sul valore simbolico dei DICO. Ed è proprio sul versante del significato di una simile legge che si sono levate le critiche, in particolare da parte cattolica. E' chiaro infatti che i più diretti interessati alla regolamentazione della convivenza siano le coppie omosessuali e che questo non garbi granché ai cattolici: in qualche modo (molto labile, per dire il vero) i DICO sanzionano agli occhi dello stato la liceità di un tipo di relazione che la Chiesa ritiene intrinsecamente peccaminosa, dannosa e disordinata.

E' proprio a questo punto che è scattato il mio divertimento, nell'ascoltare, esterrefatto, le mirabolanti argomentazioni dei cattolici per dimostrare (tale la pretesa) che: a) la famiglia composta da una coppia eterosessuale con figli è la forma naturale di convivenza umana e b) ogni distacco da questa naturalità comporta un insidioso rischio per la società, che potrebbe disgregarsi vedendo venir meno il luogo privilegiato di educazione delle nuove generazioni e di trasmissione dei valori.

Ora, io non sono un esperto né di legislazione, né di politica (se non religiosa). Ma di tecniche dell'argomentazione e di antropologia (filosofica e non) qualche esperien-

za ne ho. Vorrei dunque muovere le mie obiezioni alle argomentazioni cattoliche contro i DICO.

Il primo punto è il problema della naturalità, che è poi da secoli anche la grande argomentazione cristiana contro l'omosessualità. Ritenere che la famiglia nucleare (coniugi uomo-donna e figli) sia la configurazione naturale dei rapporti umani può essere indice solo di due cose: o grande ignoranza o grande disonestà. Naturale vuol dire: connaturata, intrinseca, assoluta, innata e, soprattutto, astorica. Affermare che la famiglia nucleare è l'ordinamento proprio dell'umanità vuol dire affermare: in qualunque luogo e in qualunque tempo, l'umanità vive così – se vi sono delle eccezioni (e in questa opzione teorica devono essere poche e circoscritte, pena un evidente prova controfattuale della teoria), sono frutto di un decadimento dei costumi.

E questa, come dicevo, o è ignoranza o è un voluto occultamento della verità. Esiste infatti una disciplina specifica, la storia della famiglia, che indaga proprio le varie evoluzioni che subisce questa forma di vita comune nel corso della storia umana, differenziandosi nelle epoche e nei contesti geografici. Ci si chiede, se la famiglia è davvero un fatto naturale, come possa esistere una disciplina che indaga i suoi diversi modi di strutturarsi.

Del resto, da un punto strettamente filosofico, è il concetto stesso di naturalità che fa un po' acqua: non esiste alcuna natura al di fuori della cultura, perché la natura altro non è che un limite esterno che la cultura

si dà e che varia nel corso della storia. Insomma, le scimmie se la ridono del nostro aspirare ad essere naturali: non lo siamo mai stati – in quanto essere uomini significa proprio essere culturali e non naturali, con tutti i pregi e i difetti che ciò comporta.

Nel mondo antico (pensiamo ai romani) l'idea di famiglia era, per esempio, ben diversa: essa comprendeva un vasto numero di persone, molte delle quali non accomunate da rapporti di parentela o da vincoli affettivi. E' ben noto che gli uomini mussulmani possono avere più di una moglie – anche qui, niente famiglia nucleare. A fronte di questi esempi, che potrebbero moltiplicarsi ad libitum, come sostenere ancora che sia naturale?

Però, si dirà, almeno bisogna riconoscere che devono esserci degli uomini e delle donne – che il rapporto di base sia quello eterosessuale – e che il modo naturale di vivere la sessualità sia quello fra uomo e donna, anche da un punto vista biologico. Del resto una coppia omosessuale di per sé non può riprodursi, deve ricorrere ad ausili della scienza e ad altre persone che forniscano un grembo o del seme. Ma la china di questa argomentazione è molto pericoloso, perché porta inevitabilmente ad una conclusione ben precisa, che ben pochi sono disposti ad accettare: che la sessualità ha senso nel contesto riproduttivo e basta – il che vuol dire che non è accettabile il viverla come semplice fonte di piacere, in tutta la sua multiforme varietà. E invece la sessualità non è affatto un fatto riproduttivo, è proprio qualcosa di cultu-

rare, tant'è che noi uomini indulgiamo, anche nel rapporto fra uomo e donna, in pratiche che di riproduttivo proprio non hanno nulla. Ma se va bene fra uomo e donna, perché non fra uomo e uomo o donna e donna? E' come se si prendessero le premesse di un'argomentazione (la sessualità è riproduttiva) per trarne una sola conseguenza (no agli omosessuali) e non anche l'altra, che è implicita (no a sessualità non genitale e mirante alla riproduzione).

Il secondo punto è il rischio per la società. Considerando lo stato disastroso dell'etica e dei valori della nostra società, che è strutturata attorno alla famiglia nucleare, mi stupisco che qualcuno la possa ancora considerare una garanzia di trasmissione di valori. Se si ritiene che all'educazione di un bambino siano necessari un padre e una

madre, perché allora non togliamo i figli ai vedovi e alle vedove? Forse non sono poi tanto necessari. Il meglio, da un punto di vista psicologico, per lo sviluppo di un bambino, non è che ci siano un padre e una madre, ma una molteplicità di figure di riferimento: si creano infatti un'etica e dei valori, quando il bambino ha la possibilità di confrontarsi con più modelli alternativi e sviluppare una propria coscienza interiore.

Del resto è secondo me evidente che una famiglia allargata abbia maggiori possibilità educative: c'è una correzione continua di comportamento fra gli educatori, dove un educatore sopperisce alle mancanze dell'altro e il peso dell'allevamento della prole non pesa tutto sulle spalle di una coppia, che oltre all'educazione ha da pensare anche al mantenimento economico della

famiglia. Del resto, per avere una verifica empirica del danno che una legislazione sulla convivenza ha sulla società, basta gettare uno sguardo ai paesi in cui questa è già in vigore. A me non sembra ci siano stati dei crolli sociali e ho seri dubbi che in futuro ci saranno – non a causa dell'esistenza di forme di vita famigliare alternative.

Il vero timore, tacito ma scontato, è che una coppia omosessuale produca figli omosessuali – e il pregiudizio di valore che questo sia male, sia una distorsione. Io credo che se si parte dal presupposto che essere omosessuali non sia un male, ma semplicemente una condizione diversa dell'essere umano, non si avranno remore a concepire la possibilità (futura, siamo ben distanti da questo in Italia) per l'adozione di figli da parte di coppie omosessuali.